

Lo dice Giorgio Sgarra, Dpo di Safe Network SpA, secondo cui l'aggiornamento è la chiave del successo

SERVE UNA FORMAZIONE CONTINUA

È fondamentale tenere d'occhio le novità normative

ARTICOLI DI
ANTONIO CICCIA MESSINA

Rileggere i contratti uno per uno e formazione a tappe dei dipendenti. L'agenda della C Consulting Spa, società di Genova leader nelle soluzioni informatiche per il mercato assicurativo e riassicurativo, ha elencato queste priorità nell'applicazione del Regolamento Ue sulla privacy (n. 2016/679). Ne parliamo con Giorgio Sgarra, uomo di punta di Safe Network Spa e soprattutto Dpo esterno della società. Il suo punto di vista è particolarmente interessante perché testimonia un incessante lavoro di rivisitazione degli accordi tra imprese.

Domanda. Dott. Sgarra, lei è il Dpo di C Consulting, ha visto cambiamenti nel modo di lavorare della società per la quale esercita questa importante funzione?

Risposta. Sì, devo dire che mi sono accorto di una crescita esponenziale dell'attenzione nei confronti della protezione dei dati. All'interno della società si sono adoperati perché tutti fossero in condizione di conoscere come rapportarsi e



soprattutto fossero nella condizione di non commettere errori, che sappiamo essere puniti con sanzioni con importi molto elevati. Ci sono state ricadute immediate. Sono stati attivati corsi di formazione a distanza per tutti i dipendenti. Ci sono state ripercussioni anche sul piano dei rapporti contrattuali.

D. A che cosa si riferisce?

R. Mi riferisco al fatto che abbiamo avuto molte riunioni nelle quali abbiamo dovuto rileggere tutti i principali contratti con i clienti e con i for-

nitori. Non solo. C Consulting ha ricevuto richieste di integrazioni contrattuali da parte delle compagnie di riassicurazione. In effetti ho potuto constatare che, intorno al regolamento europeo, c'è stato un grosso lavoro e una grossa attività di ripensamento delle modalità operative.

D. Ci sono state conseguenze anche da un punto di vista organizzativo?

R. Sì. Le società per le quali svolgo attività di Data Protection Officer hanno rivisto i loro modelli organizzativi al fine di

individuare e responsabilizzare centri interni deputati alle varie attività. Ad esempio molto si è fatto per la responsabilizzazione della parte amministrativa ma anche nella parte della dei servizi informatici. Questo ha comportato un surplus di attività e anche un po' di investimenti da parte della società, ma il board ritiene che siano soldi ben spesi.

D. Come mai si sono rivolti a un Dpo esterno?

R. Ritengo che la scelta di individuare un responsabile della protezione dei dati esterno sia motivata soprattutto da ragioni collegate alla necessità di rivolgersi ad un soggetto professionale specializzato in questa materia, che presenta numerose insidie e numerosi trabocchetti.

D. Quali pensa che possano essere gli sviluppi nei prossimi mesi?

R. Ho constatato che l'applicazione del regolamento europeo abbia portato ad una maggiore consapevolezza anche dei rapporti economici con clienti e fornitori e la società si è resa conto delle possibilità di miglioramento gestionale e della

possibilità anche di incrementare il proprio business attraverso una sapiente raccolta e gestione delle informazioni. Quello che ho potuto vedere è che si sono scoperte sacche di informazioni che sono improduttive, così che il riordino dei trattamenti può portare anche una snellezza operativa.

D. Qual è il bilancio di questi primi mesi di attività?

R. Molto positivo. In termini professionali ho realizzato che si tratta di una attività molto impegnativa, ma anche molto stimolante. Il consiglio che do a me stesso e a tutti coloro che affrontano questa sfida è di tenersi costantemente aggiornati sia rispetto alle novità normative del settore nel quale svolgono il loro compito e naturalmente della materia della privacy. Così nel campo della riassicurazione non si può fare a meno di tenersi aggiornati sia sulle nuove leggi che il Parlamento adotta ma anche sui provvedimenti dei garanti, non solo quello italiano, ma anche quelli europei. La formazione continua è la chiave del successo del responsabile della protezione dei dati. (riproduzione riservata)

Dpo? Meglio puntare su un interno, dice Mario Mosca di Bnp Paribas

Meglio un Dpo interno, che gioca da seconda linea rispetto a un'organizzazione di primo livello, che vede attestate le funzioni del chief data officer, quelle di Business, della Direzione legale e dell'Information technology. Mario Mosca, Dpo delle Legal Entity del Gruppo Bnp Paribas operanti in Italia spiega a *ItaliaOggi* gli effetti del Regolamento Ue 2016/679 come vissuti un gruppo bancario.

Domanda. Il Gdpr ha modificato il vostro modo di lavorare, il rapporto banca-cliente?

Risposta. La tutela delle persone fisiche, prospect o già clienti che siano, è per ogni Società del Gruppo Bnp Paribas un obiettivo preciso, da perseguire attraverso la correttezza e la sicurezza dei trattamenti dei dati personali che riguardano i nostri «interessati». Abbiamo avuto questo approccio in passato e continuiamo, a maggior ragione, ad adottarlo anche ora, nel segno della continuità e della professionalità. Sarebbe però inesatto dire che il Gdpr non ci abbia portato ad affinare ancora di più i nostri atteggiamenti: parlando in generale, con il nuovo Regolamento, i Titolari del trattamento hanno dovuto abbandonare la «navigazione più o meno tranquilla nelle acque di una normazione prescrittiva», fatta di divieti e autorizzazioni spesso on/off, per avventurarsi nel «mare», sicuramente più agitato, della propria autodeterminazione e



della documentazione delle scelte. Il c.d. principio «dell'accountability» prevede, infatti, una continua revisione del contesto del trattamento dati e dei rischi ingenerati dallo stesso, anche in base alle misure di sicurezza adottate. Un lavoro «nuovo», anche sotto il profilo culturale.

D. Il Gdpr ha modificato la vostra organizzazione interna, ha avuto un impatto sui diversi uffici?

R. Assolutamente sì. Pur rispettando alcune peculiarità, abbiamo adottato sull'intero territorio una soluzione organizzativa molto più «corale» delle

precedenti. Si tratta di un impianto organizzativo che prevede quale «prima linea di difesa» degli interessati l'intervento del chief data officer, delle Funzioni di Business, della Direzione Legale e dell'Information Technology. La «seconda linea» è costituita dal Dpo e dai suoi referenti, mentre la Funzione di Revisione interna completa lo schieramento quale terza ed ultima «linea di difesa».

Un modello nuovo che, va detto, non funziona in modo automatico e scontato ma grazie al lavoro e alla dedizione delle donne e degli uomini del

nostro Gruppo.

D. Ci sono iniziative/programmi/policies aziendali avviate in concomitanza con il Gdpr?

R. Anche in questo caso le rispondo di sì. Le ho già detto delle modifiche organizzative derivanti dai grandi principi del Gdpr. Ma c'è anche da gestire nuove realtà: data breach, privacy impact assessment, registri dei trattamenti, nuovi diritti degli interessati. Per il presidio di ciò, non basta una Policy «alta»: deve esistere una normativa di dettaglio, che consenta a chiunque tratti i dati personali, a diverso titolo, di ricevere le necessarie indicazioni. Non a caso sono numerose le iniziative di informazione e formazione che abbiamo già messo in campo e che continueranno, anche in futuro, ad alimentare il motore del nostro «cambiamento».

D. Lei è un Dpo interno. Come mai la scelta di un Dpo interno?

R. In dottrina si dibatte molto circa i pregi ed i difetti di questo tipo di scelta. A titolo personale sono sempre più convinto che, con le diverse Società del nostro Gruppo da presidiare sulla base anche delle loro peculiarità, la scelta di un Dpo interno, partecipe delle dinamiche aziendali, sia quella che meglio interpreta lo spirito regolamentare. (riproduzione riservata)